

NON È QUESTA L'EUROPA

Con questo fascicolo,* « Europa » entra nell'ottavo anno di vita, dopo la breve fase clandestina.

Indimenticabile fase: in cui combattenti per la libertà di ogni fede e di ogni provenienza politica ebbero però il senso di un'internazionale nuova, fondata su un fecondo avvicinamento, quasi una confluenza, di nazioni e di uomini; e, nel richiamo al Risorgimento, a Mazzini, all'ora insieme delle nazionalità e del socialismo nascente, sentirono come una realtà il binomio Italia ed Europa, videro nell'idea federativa il necessario superamento degli egoismi, degli interessi, delle idiosincrasie, di cui testimonianza spaventosa era la guerra con le sue rovine.

Quando i partiti vennero alla luce e un'organizzazione politica ritornò possibile, nei loro programmi rimaneva — ricordo di quella fervida vigilia — l'istanza comune di una diversa organizzazione internazionale, ma di un accordo, necessario, tra la forma della nazione e l'ideale supernazionale, visto in federazioni di popoli liberi, per intanto europei.

Era, quell'idea, sopra tutto attuale perchè, uscendo dalla sempre rinnovata, e più triste, catastrofe della guerra, si rivolgeva, mentre ancora non era troppo tardi, a preservare l'accordo tra Oriente e Occidente, che aveva consentito la vittoria, poi, in definitiva, della democrazia; o, in ogni caso, di creare come un ponte, o una zona neutra, con un'Europa federata e concorde, tra URSS ed USA.

Persuasi di ciò pubblicammo questa rivista, partecipammo ai movimenti e ai congressi federalisti, dal loro sorgere, lottammo in essi, finchè, prima dal M.F.E., prevalsavi al Con-

* Fasc. 1-2 (genn.-febr. 1952).

gresso di Milano la tendenza occidentalista o di destra, poi dal frattanto organizzatosi Movimento Europeo, chiaritosi, all'indomani della Conferenza Sociale di Roma, filo-atlantico e bellicista, fu evidente che anche l'idea federativa o unionistica era stata presa a rimorchio dalla politica contingente, n'era divenuta una formula di propaganda, tanto pericolosa, quanto per noi sconcertante ed amara.

Noi non siamo fatti certo per piegarci ad essa. Ma non possiamo, neppure, disinteressarci o assentarci. La nostra voce deve continuare a udirsi: perchè, come non fu per un'Europa bianca o rossa, e come non può essere per un'Europa ridotta al suo estremo margine occidentale — secondo fronte U.S.A. o campo di esperimento per atomiche —, essa valga ancora a riproporre un problema, ad agitare una verità, a scuotere dal torpore.

Siamo per un'Europa — come la storia e la cultura ci avevano tratti a delinearla, a vederla — libera e unita, nel progresso e nella pace e nel rispetto delle nazioni.

Questa battaglia non è perduta: chè essa si identifica con quella di quanti oggi si ribellano alla fosca visione di una terza guerra e dall'ideale di un'Europa unita attingono forza per un programma di rinnovamento delle basi stesse della politica, che nasce dal profondo delle coscienze.

(gennaio 1952)